

BRERIA

BARBARA NAHMAD

EDEN



NFC
edizioni

**BARBARA
NAHMAD**
EDEN

NFC
edizioni



CATALOGO EDITO DA:

Agenzia NFC di Amedeo Bartolini Et C. sas
via XX Settembre 32, Rimini
www.agenzianfc.com - info@agenzianfc.com

PROGETTO GRAFICO CATALOGO

Marico Factory

FOTOGRAFIE

Andrea Sartori
Matteo Mapelli
Federico Rui

TRADUZIONI

Roberta Tarquini
Mariel Reid

COORDINAMENTO

Tiziana Pampari Antonioni

ISBN 9788867261024

IN COPERTINA

The book of splendours, 2016
tecnica mista su cartone /
mixed media on cardboard, cm 30x20.5 (part.)

© Agenzia NFC, Rimini
© Barbara Nahmad per le sue opere
/ for his works
© Gli autori per i testi
/ the authors for their texts

BARBARA NAHMAD EDEN

a cura di Vittoria Coen

dal 21 maggio al 31 luglio 2016



MEB - Museo Ebraico di Bologna
via Valdonica 1/5 - Bologna

ORARI

da domenica a giovedì 10.00 > 18.00
venerdì 10.00 > 16.00
sabato e festività ebraiche chiuso
ingresso libero

ORGANIZZAZIONE GENERALE

Vincenza Maugeri
Direttore MEB

Caterina Quareni
Biblioteca e libreria

Roberta Mosca
Ufficio stampa

Patrizia Cuzzani
Marketing e promozione

Silvana Viali
Progetto grafico e impaginazione

SI RINGRAZIANO

Silvana Brusamolino
Geaway Tour Operator

UNO SPECIALE RINGRAZIAMENTO A

Tommy Cappellini

CON IL PATROCINIO DI



Ufficio Culturale Ambasciata di Israele - Roma



ISRAEL
MINISTRY
OF TOURISM



IN COLLABORAZIONE CON



FEDERICO RUI
ARTE CONTEMPORANEA

via Filippo Turati, 38 - 20121 Milano
www.federicorui.com

The Jewish Museum of Bologna (MEB), is now a cultural and distinctive center for art, history and Jewish culture for people of all background and its programming also includes relevant temporary exhibitions of significant artists. The Museum is therefore proud to host the works of the well-known contemporary artist Barbara Nahmad.

The exhibition EDEN previously hosted in Tel Aviv, Como and Milan, is now in Bologna and it is the main event of the European Nights of Museums, which is the most relevant event of MEB's seasonal programming.

EDEN is about the early Fifties in Israel and it gently invites its visitors to an unprejudiced reflection on a period we know little about.

Barbara Nahmad's works capture and show moments of everyday life in cities, schools, roads, kibbutz at the edge of the desert, combining them with more intimate images of a world which was actually very young. Israel of that time, was a world full of youngsters, barefoot kids playing at school or in streets, on the sand or in the desert, emblems of pure life and imagination. A new-born reality.

The very personal evocative style of Nahmad, an evocative painting which gives great importance to the softness of the shapes, with no hyper realistic insistence, emerges on her thirty-five works, some in large scale, hosted in this exhibition.

"Paintings of sand": is the precious definition given by Vittoria Coen in her valuable essay, which introduces the catalogue; you could also see them as the works along "the heart route" as the artist captures inspiration from old books and memories, family photos and magazines of those so pioneering times, with people's looks sometimes so languid, but most often of great realism.

We wish this exhibition could be both an aesthetic experience and a food for thought on history, an experience of knowledge of complex issues, able to emphasize on unexpected connections too.

Vincenza Maugeri
Director Jewish Museum of Bologna

Il Museo Ebraico di Bologna (MEB), che ha ormai assunto la connotazione di centro culturale vivo e teso a far conoscere e divulgare aspetti della vita, della storia e della cultura ebraica a un pubblico il più vasto possibile, propone anche mostre temporanee di particolare significato. Ed è per questo che il Museo è particolarmente orgoglioso di ospitare i lavori della nota artista Barbara Nahmad. La mostra EDEN raggiunge Bologna dopo Tel Aviv, Como e Milano, e sarà l'evento della Notte Europea dei Musei, che, ormai da anni, rappresenta un appuntamento di grande rilevanza nella programmazione primaverile del MEB.

EDEN traccia il periodo dei primi anni Cinquanta in Israele e invita con delicatezza i visitatori ad un'osservazione priva di pregiudizi di un momento storico poco conosciuto. Barbara Nahmad sceglie, infatti, di cogliere e presentare nelle sue opere momenti di vita quotidiana nelle città, scuole, strade, kibbutz ai margini del deserto, accostandole ad immagini più intime di un mondo che era – a tutti gli effetti – molto giovane. L'Israele di quei tempi fu un mondo pieno di giovani, di ragazzini scalzi, a scuola o intenti a giocare per strada, sulla sabbia, nel deserto, emblemi di pura vita e immaginazione. Un mondo in cui tutto era nuovo.

Trentacinque opere, alcune di grandi dimensioni, dalle quali emerge con forza il personalissimo e suggestivo stile della Nahmad, una pittura evocativa che concede molto alla morbidezza delle forme, senza alcuna insistenza iperrealistica. "Pitture di sabbia": preziosa la definizione che ne dà Vittoria Coen nel suo bel saggio di presentazione nel catalogo; ma si potrebbe anche vederle come opere di un "percorso del cuore", poiché l'artista coglie suggestioni tra vecchi libri e ricordi, foto di famiglia e rotocalchi di quei tempi così pionieristici, con sguardi a volte languidi, ma più spesso di grande realismo.

Auspichiamo che questa mostra possa essere, oltre che una esperienza estetica, anche uno spazio di riflessione sulla storia, un momento conoscitivo di questioni complesse, capace di porre l'accento anche su collegamenti inaspettati.

Vincenza Maugeri
Direttore Museo Ebraico di Bologna



Federico Rui Arte Contemporanea, 2016
veduta della mostra Eden
view of Eden exhibition



Sembrava che l'arido paesaggio dei dintorni del kibbutz non lo spaventasse, anzi a volte andava a passeggiare con Ya'el sulle colline, e pareva che amasse molto contemplare quel panorama desertico

Abraham Yehoshua

PITTURE DI SABBIA

di Vittoria Coen

Fin dal periodo in cui Barbara Nahmad ritraeva vere e proprie icone della cultura e della storia, insieme con divi del cinema internazionale, l'artista ha lavorato sull'analisi profonda dei soggetti, da un punto di vista estetico, ma anche e soprattutto psicologico.

Per far questo è partita dalla fotografia (da riviste recenti e non) che ha saputo rianimare con il gesto della pittura.

L'indagine più profonda di un soggetto, dunque, è stata scavata dal pennello con il risultato di una rinnovata vitalità in una memoria evergreen. In occasione della sua personale intitolata Canto General, infatti, scrisse: "Barbara Nahmad non si sottrae ai suoi obblighi. Fa vivere i suoi personaggi come se fossero tutti vivi e presenti. Ma ne coglie la profondità a partire dalle pagine di un rotocalco". Pier Paolo Pasolini, Primo Levi, ma anche

Mao, Elvis Presley, e la inossidabile Marilyn, negli sguardi dell'artista, si sono liberati dalla storica rivisitazione Pop e hanno ripreso corpo. Ritornano, cioè, a vivere, mentre l'artista li ha sottratti alla polvere del tempo.

L'audacia cromatica del fondo ha fatto la sua parte, rendendo vivi e prepotentemente interessanti i volti, gli sguardi, il vissuto personale.

Mi viene da pensare che tutta l'esperienza artistica di Barbara Nahmad, fin qui portata avanti, sia stata concepita sul filo rosso della memoria. Il suo appare metaforicamente come un lavoro corale, a più voci. Il soggetto è stato fotografato, cioè vi è già il filtro dell'interpretazione altrui... Poi entra in campo l'artista, con il doppio occhio della distanza e nello stesso tempo della riappropriazione.



Nahmad, anche in questa mostra *Eden, paradiso perduto e ritrovato*, ricostruisce l'immagine che ha catturato la sua attenzione, questa volta legata al ritorno in Israele dopo la nascita del nuovo Stato, catturando, nel realismo del momento immortalato, tutta la grande pulsione a vivere e a costruire, mattone su mattone, fatica dopo fatica, una vita. Lo fa raccontando le sue origini, la sua famiglia, il padre, la madre, il nonno... accanto a uomini, donne, bambini e vecchi sconosciuti, ma accomunati dalle medesime aspettative. La vita semplice, ma faticosa, modesta e grandiosa, i sorrisi, i gesti, le piccole abitudini, il mondo dell'infanzia, l'amore di una coppia, l'amore per la terra nuova, la vita e i giorni.

E' l'artista stessa che risponde, in un'intervista di qualche tempo fa su *ArtsLife* fattale da *Cristiana Curti*: "ho cominciato a "sottrarre", alla ricerca di una pulizia e di un'essenzialità di cui avevo bisogno: ho rinunciato allo smalto, che connotava la mia cifra artistica. Ho sottratto la pulizia del segno, che era l'altro mio atout. Ho sottratto l'incisività della forma perfetta. Ho rarefatto i soggetti, ho alleggerito la tela, che era diventata ridondante. Ho reso però più complessa e articolata la scena, perché ora parto da vecchie riviste diffuse dallo Stato d'Israele negli anni '50 per promuovere l'immigrazione di nuove famiglie."

Barbara Nahmad arriva a questa importante esperienza nata da una mostra a Tel Aviv, proseguita a Milano ed ora qui a Bologna, dopo molteplici ricerche legate a temi anche molto diversi tra i quali mi piace ricordare gli interventi realizzati nella installazione *Allarmi, Le tavole della protesta...* reportage tradotti in una poetica.

Poi, dai ritratti di star del cinema e protagonisti della storia e della cultura arrivati a noi attraverso la carta stampata e la televisione, in questo *Eden* appaiono i volti noti all'artista e gli sconosciuti apparsi nelle pagine dei giornali come protagonisti di frammenti di una nuova vita. Ed anche se noi non li conosciamo ci sembra di averli sempre visti, che abbiano fatto parte della nostra esistenza e della nostra memoria; acquistano una familiarità che ci sorprende, in modo semplice e immediato.

Questa volta, però, i colori pantone, i rossi e i verdi degli sfondi, hanno ceduto il posto ad un'ocra dominante, talvolta interrotto da bianchi e da neri, specialmente nella deliziosa serie di piccoli cartoni composti appositamente per questa occasione museale, che ho potuto vedere qualche giorno fa nel suo studio ai Navigli.

La pittura si conserva in tutta la sua pienezza, ma in una dimensione di effetto monocromo da cui nascono dipinti che



Spazio Natta, Como, 2015
veduta della mostra Eden
view of Eden exhibition

sembrano di sabbia. Le immagini sono raccolte in frammenti, a cui l'artista applica piccole perle di una collana a lei cara, della sua infanzia. Pittura, segni, sovrapposizioni, rendono questi piccoli lavori veramente vissuti, abitati, come gli antichi gioielli di famiglia conservati in uno scrigno.

L'impressione è che qui il colore non "serva" ad evidenziare, piuttosto ad avvolgere amorevolmente gli sguardi e i destini nei quali vediamo esperienze vissute che la storia ha generato. I bambini giocano, vanno a scuola, l'anziano seduto appoggia la fronte alla propria mano, e ancora, ragazzini su un blindato, ragazze in posa come modelle, abbracci materni e uomini al lavoro... sono alcune delle istantanee in cui il fondo è sospeso, appena suggeriti, come in un disegno infantile i soggetti, mobili, blindati, lavabi e paesaggi. La storia e la cronaca sullo sfondo, quel che conta veramente è l'umanità, tutta concentrata nella costruzione di uno stato attraverso la mobilitazione collettiva.

Le immagini raccontate da Nahmad sono ricche di partecipazione, sono evocative e realistiche al tempo stesso. Il fascino degli ocri e dei grigi, di ombre e di improvvisi guizzi di luce valorizzano l'intensità di un vissuto attraverso la varietà dei volti, delle espressioni nella fatica, a volte nelle privazioni di una vita spartana ma

incredibilmente proiettata verso il futuro. Vi è una comprensibile bellezza in tutto questo, ben se ne percepisce il significato, anche per chi non l'ha vissuto direttamente.

L'artista ha il compito della messa a fuoco, nei dettagli, nelle pose, quando vi sono, al contrario, nella spontaneità di determinati gesti e sorrisi in misura uguale presenti.

E come ha detto Barbara Nahmad il gesto di sottrazione, il mistero, fanno affiorare i segni dal nulla, mentre le ombre dei corpi sono ben delineate sul terreno; si crea una suggestione particolare in cui la relazione tra tempo e spazio costituisce la svolta nel suo lavoro. L'avventura del cambiamento, pur nella coerenza di uno stile, rappresenta una crescita, un arricchimento ulteriore in una poetica già complessa e fortemente articolata.

Nahmad, donna e artista del suo tempo, ha studiato e approfondito molto il mondo e il tempo che narra, in un certo senso ne ha ripercorso i passi per una ricostruzione di indiscutibile onestà intellettuale. Di questo le va dato il merito, cioè, di aver fatto dell'arte, insieme con la storia, la "politica", il pensiero, la summa di un lavoro che vive, respira, parla, e che rifiuta le generalizzazioni e la superficialità dei luoghi comuni dai quali rifugge con decisione.



PAINTINGS OF SAND

di Vittoria Coen

It seemed as if the arid landscape around the kibbutz did not frighten him, in fact, sometimes he went to walk with Ya'el on the hills, and it appeared that he very much loved contemplating that desert panorama.

Abraham Yehoshua

Since the time in which Barbara Nahmad did portraits of true historical and cultural icons, along with the stars of international cinema, this artist has worked on the deep analysis of subjects, from an esthetic point of view, but also, and especially, from a psychological one. To do this, she began with a photograph (from more or less recent magazines) which she was able to reanimate with her painting.

The most in depth investigation of a subject, thus, was dug out with a paintbrush with the result of a renewed vitality of an evergreen memory. For the occasion of her personal exhibition entitled Canto General, in fact, I wrote that: "Barbara Nahmad does not shy away from her obligations, she makes her characters come to life as if they were all alive and present. But she cap-

tures the depth starting from the pages of a newsmagazine".

Pier Paolo Pasolini, Primo Levi, but also Mao, Elvis Presley, and the indestructible Marilyn, through the eyes of the artist, are freed by their historic Pop revisitation and they have regained their vitality. They come back, then, to life while the artist has brushed the dust of time off them.

The chromatic audacity of the background does its part, making the faces, the stars, the personal life of each subject alive and aggressively interesting.

It occurs to me that the entire artistic experience of Barbara Nahmad, up until now, has been conceived around the common thread of memory. Her work appears metaphorically as a chorus, with



many voices. The subject was photographed, thus it has already been filtered through someone else's interpretation... then comes the artist, with the double vision of distance and at the same time repossession.

Nahmad, also in this exhibition Eden, lost and found paradise, rebuilds the image that captured her attention, this time linked to the return to Israel after the birth of the new State, capturing, in the realism of the immortalized moment, all of the great push to live and to build, brick by brick, struggle after struggle, a life. She does this by telling of her origins, her family, her father, her mother

and grandfather... along with men, women, children and unknown elderly people, but linked by the same expectations. Life is simple, but hard, modest and grandiose, the smiles, gestures and little habits, the world of childhood, the love of a couple, the love for a new land, life and the days.

It is the artist herself that responded, in an interview a while back for ArtsLife done by Cristiana Curti: "I began to "subtract", in the search for a cleanliness and an essentialness that I needed: I gave up the sheen, which was my artistic signature. I removed the clean lines which was my other atout. I subtracted the incisiveness of the perfect form. I rarefied the subjects, I lightened the canvas, which had become redundant. I made the scene, however, more complex and intricate, because now I start with old magazines distributed by the Israeli State in the 1950s to promote immigration of new families."

Barbara Nahmad has arrived at this important experience born out of an exhibition in Tel Aviv, which continued in Milan and is now here in Bologna, after much research into themes which are also very different from one another, such as the interventions created in the installation Allarmi, Le tavole della protesta... reportage translated into poetry. Then, from the portraits of movie stars



and historic and cultural figures, presented to us in print or on television, in this Eden faces familiar to the artist and unknown people seen on the pages of magazines appear like protagonists in fragments of a new life. And even if we do not know them, it seems as if we have always seen them, that they have been a part of our existence and our memory; they take on a familiarity that surprises us, in a simple and immediate way. This time, however, the Pantone colors, the reds and greens in the background, have given way to mostly ochre, sometimes interrupted by whites or blacks, in particular in the delightful series of small cardboard created specifically for this museum show, which I was able to see a few days ago in the artist's studio in the Navigli in Milan.

The painting is preserved in its entirety, but in a monochrome dimension from which paintings that seem to be made of sand have come. The images are collected in fragments, to which the artist has applied little pearls of a necklace so dear to her, that of her childhood. Paintings, signs, overlapping, make these little works truly lived, lived in, like old family jewels kept in a chest.

The impression is that here color is not needed to highlight but rather to lovingly engulf the gazes and destinies that we see in these life experiences that history has generated. Children play, they go to school, the old man sitting with his forehead resting on his hand, and again, boys on an armored vehicle, girls posing like models, motherly hugs, and men working... just a few of the instances in which the background is suspended, barely suggested, as in a child's drawing, subjects, furniture, armored vehicles, washbasins and landscapes. The history and the chronicle in the background, what really counts is humanity, totally concentrated on the building of a state through collective mobilization. The images told of by Nahmad are full of participation, they are evocative and realistic at the same time. The charm of ochre and greys, of shadows and sudden bursts of light emphasize the intensity of life through the various faces, their



Sky, 2016
olio su tela / oil on canvas, cm 10x10

Flute, 2015
olio su tela / oil on canvas, cm 50x40

pagina successiva / next page:
The book of splendours, 2016
tecnica mista su cartone / mixed media on cardboard,
cm 30x20,5

expressions in hardship, sometimes in the sacrifices of a spartan life but incredibly projected towards the future.

There is a comprehensible beauty in all of this, the meaning can be felt even by those who have not experienced it directly.

The artist has the task of focusing, on the details and poses when they are present, or, on the spontaneity of certain gestures and smiles equally present.

And as Barbara Nahmad said, the act of subtracting, the mystery, make signs blossom out of nothing, where the shadows of bodies are well defined on the ground; a particular suggestion is created in which the relationship between space and time is the turning point in her work. The adventure of change, even in a

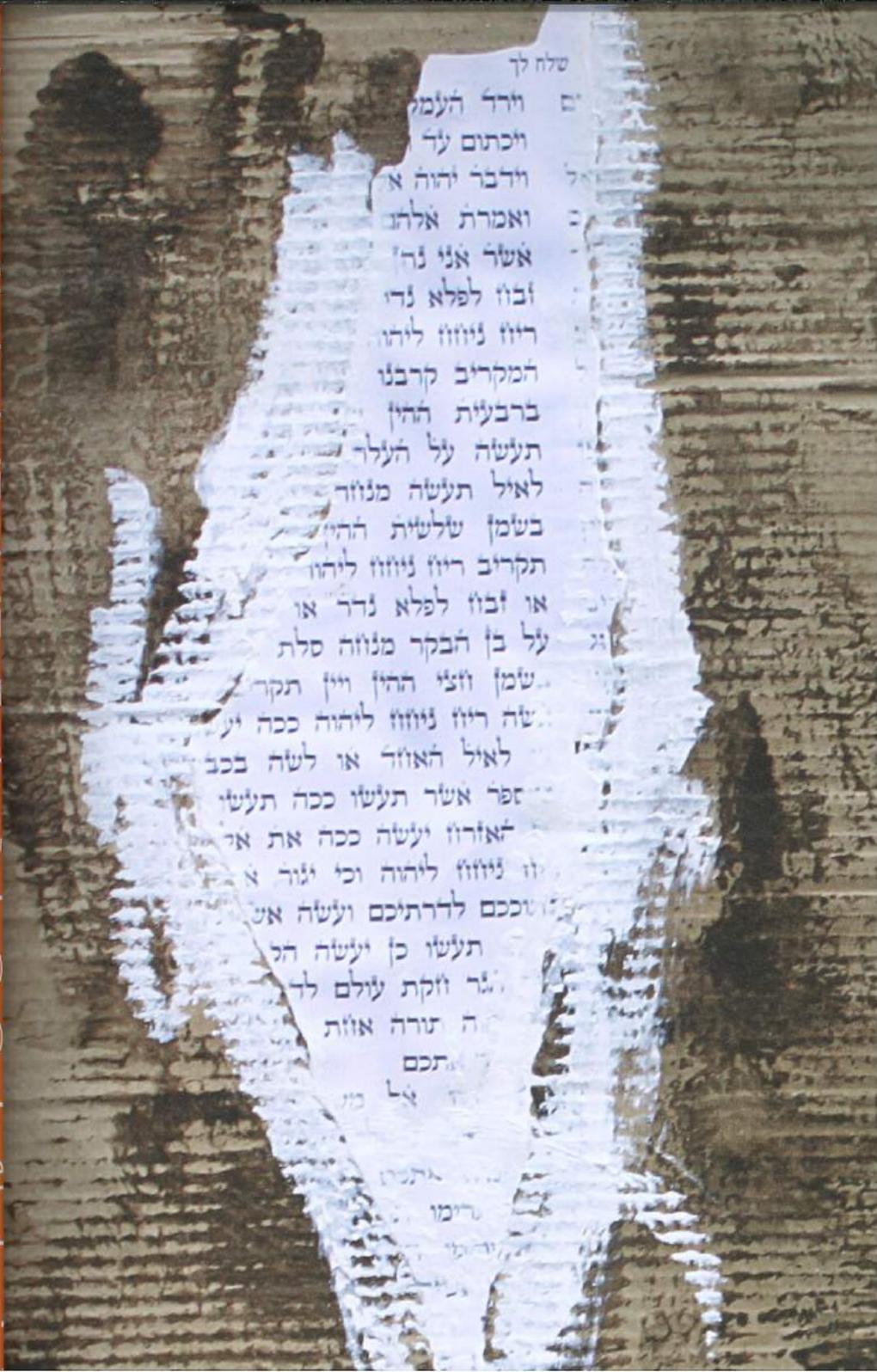


coherent style, represents growth, a further enrichment in a poetry already quite complex and very articulate.

Nahmad, a woman and artist of her time, has studied the world and time that she tells of in depth, in a certain sense, she went back over her steps in a reconstruction of indisputable intellectual honesty. She must be given recognition for this, for having made art, together with history, "politics", thought, the sum total of a work that lives, breathes, speaks and that refuses the generalizations and superficiality of stereotypes which it is decidedly shunning.

Con la memoria vado a ritroso, mi rivedo quando arrivai in Israele con la mia famiglia, nel luglio del 1953. Lasciammo la Svizzera, una terra che offre molto, per andare a vivere in un luogo in cui non c'era quasi nulla, un paese per lo più deserto in un periodo di grandi ristrettezze. Il cibo era razionato e la nostra famiglia, composta da sei membri, divideva con un'altra famiglia un piccolo appartamento di tre stanze. Non vi era granchè da mangiare non avevamo un frigorifero o un forno e nemmeno un ventilatore, avevamo una radio, questo sì, che ascoltavamo tutto il giorno. Eravamo paghi di vivere in mezzo ad altri ebrei, di costruire un nuovo Stato e di sentirci a casa, anche se non parlavamo ancora la lingua.

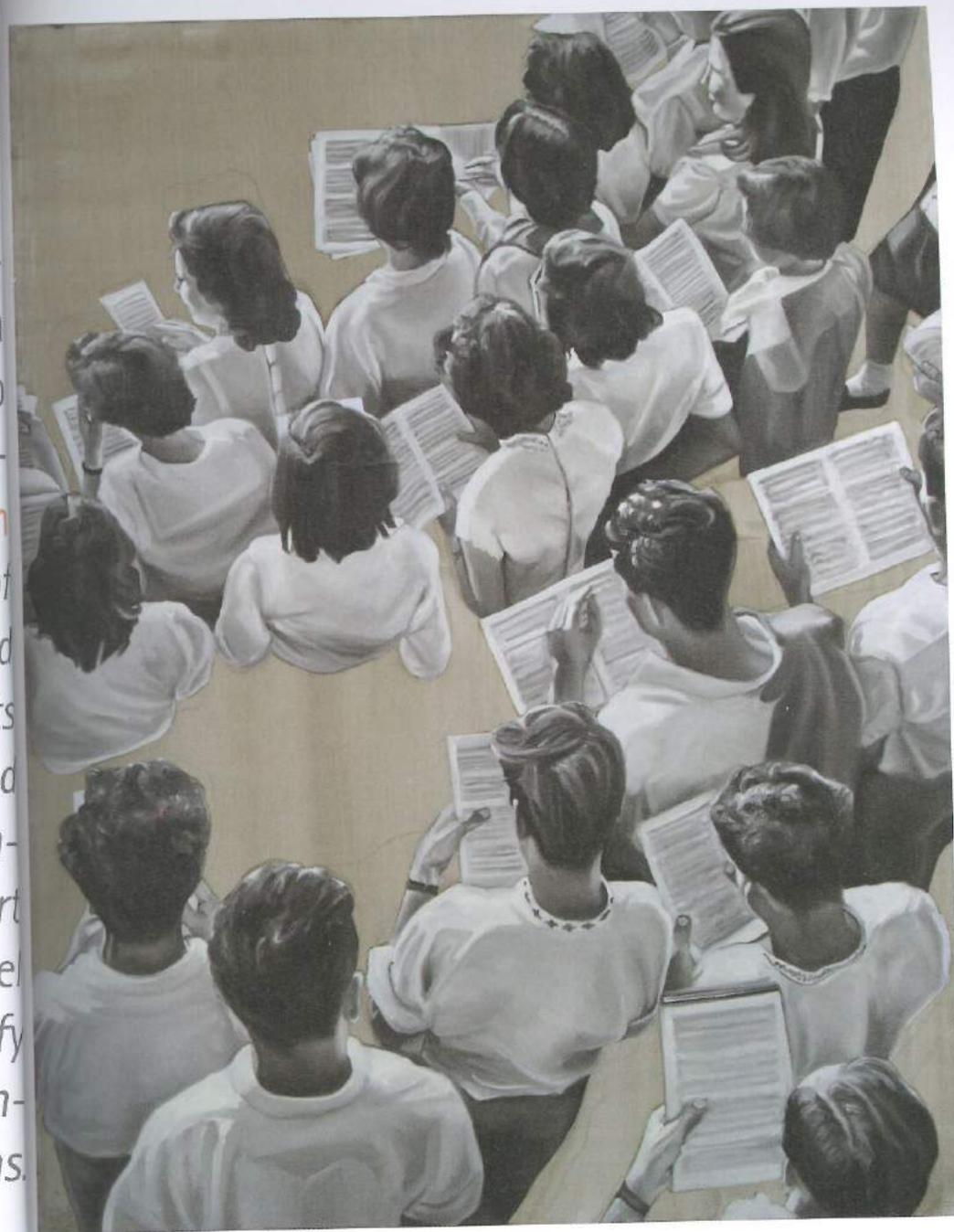
Amich Avni-Dovner



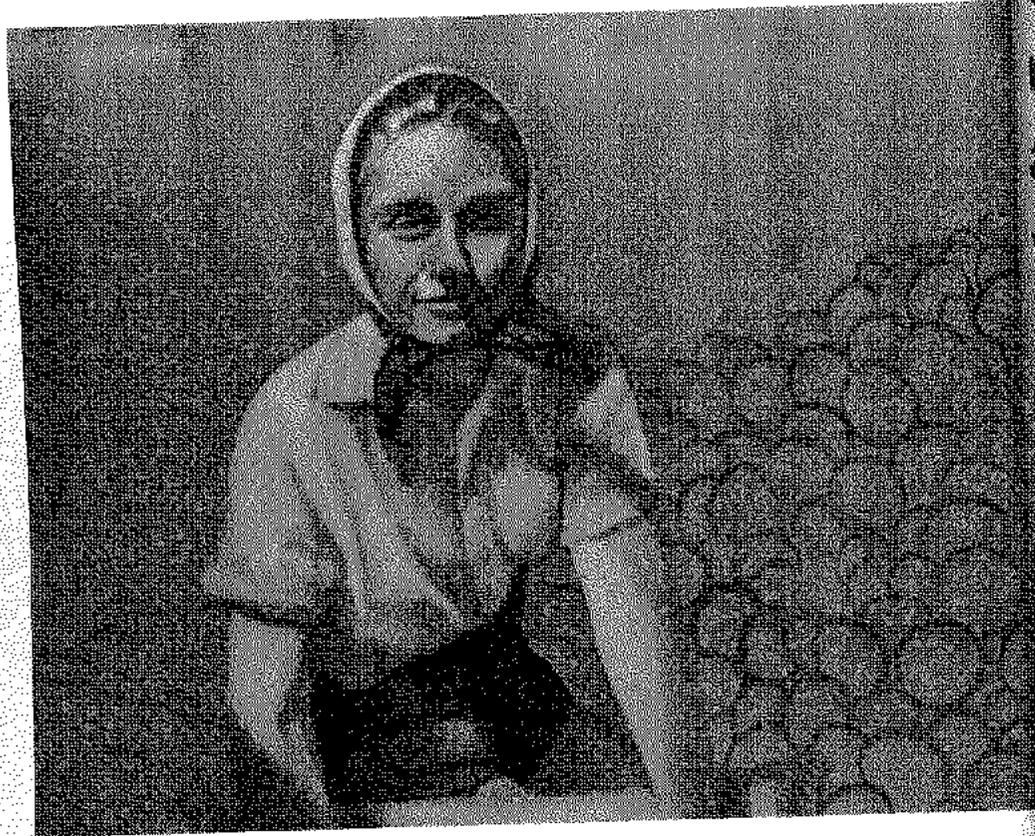


Un quartetto è un microcosmo. È una sintesi dell'intera esperienza umana. Al suo interno nasce una fratellanza forzata nella quale sono tenuti sotto controllo tutti gli istinti umani, un fratellanza che è una condizione necessaria in ogni comunità che vuole portare a termine il proprio compito. L'arte non può comunicare la realtà come i cinegiornali. Non ha nemmeno la forza di falsificarla. Al massimo potrà proporre una sintesi distillata di prospettive e relazioni umane. **Nathan Shaham**

A quartet is a microcosm. It's a summary of the whole human experience. Inside it a forced brotherhood, where all the human instincts are kept under control, arises, a brotherhood which is a necessary condition for each community which wants to achieve her mission. Art can't tell the reality in the same way a newsreel does. It doesn't even have the power to falsify it. At most it could propose a condensed summary of points of view and human relations.



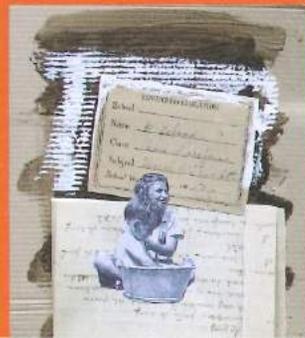
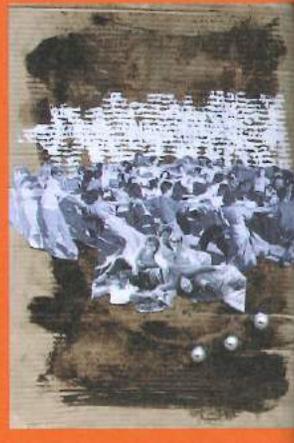
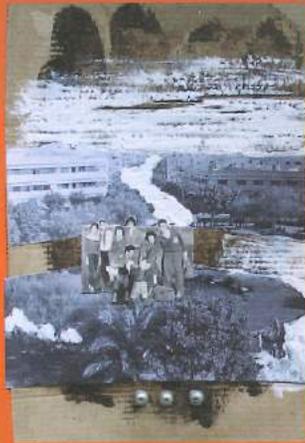
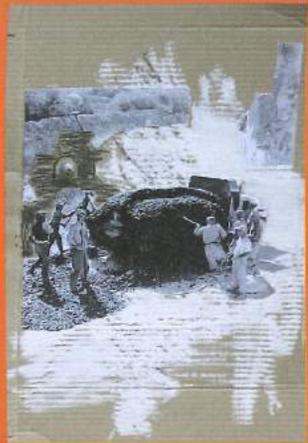




...my back to the...
ved to Israel with my family in July
of 1953. We left Switzerland, a land
of plenty to live in a country where
there was almost nothing, a count-
ry mostly deserted, going through
a period of tough austerity. Food
was rationed, our family of 6 sha-
red a small apartment of three ro-
oms with another family, there was
not much to eat, we had no refri-
gerator, no oven, not even a venti-
lator. We had a radio to which we
listened all day. But we were happy
to live among other Jews, to build a
Nation and to feel at home although
we did not yet speak the language.

Amb. Avi Pazner

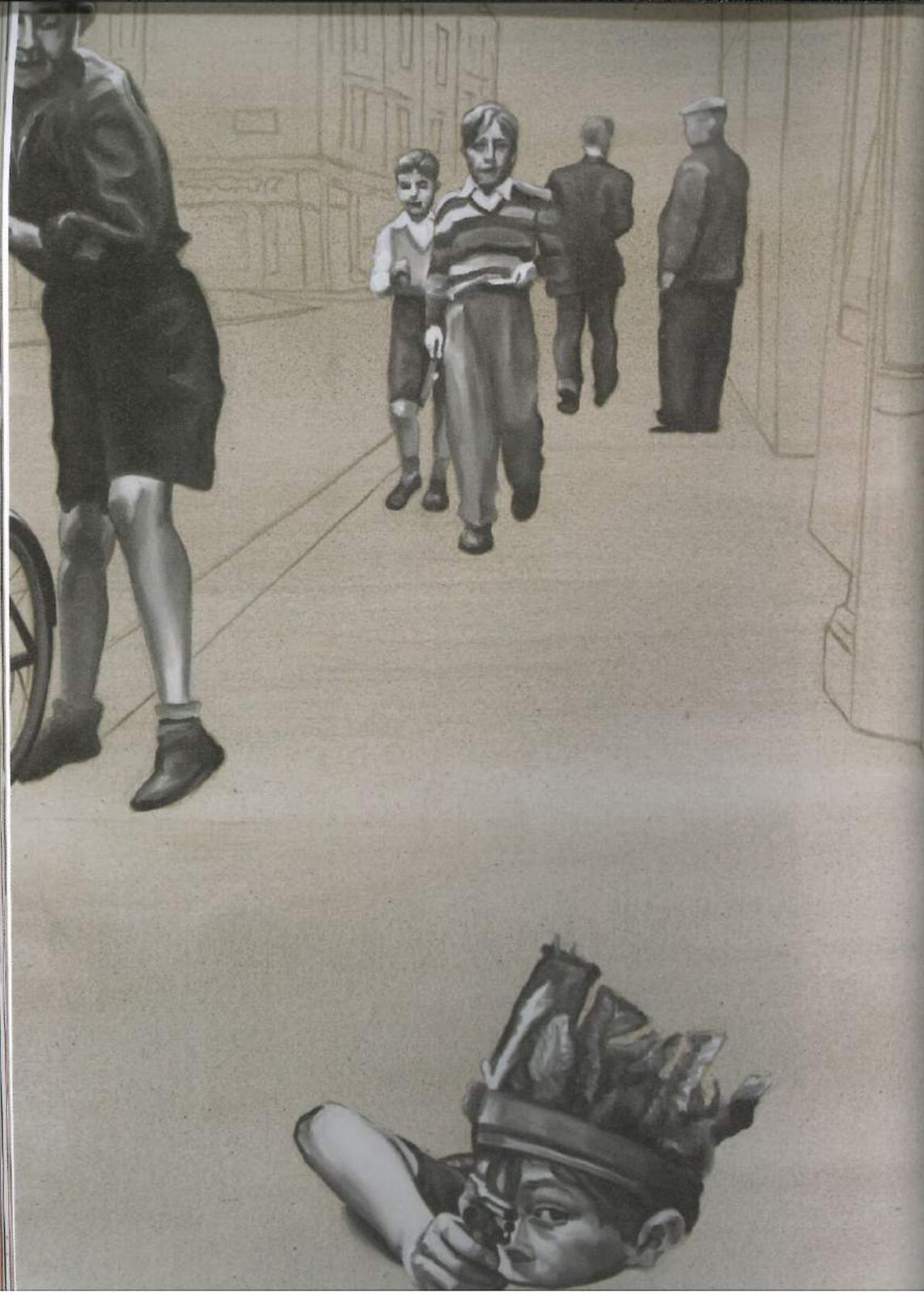










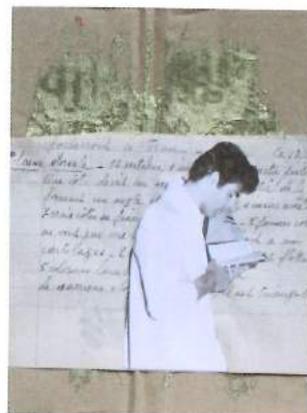
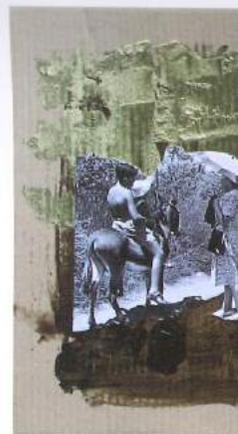


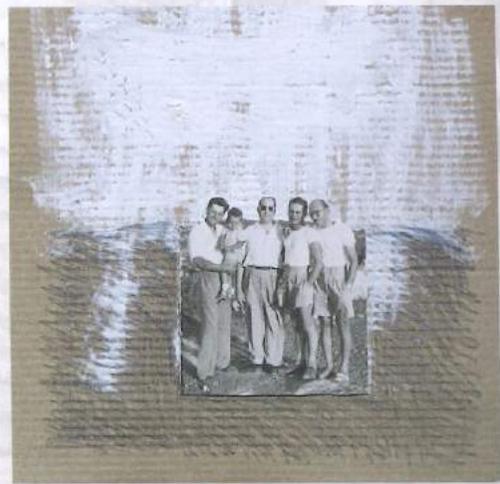


«Guarda da lontano il fuoco, le ragazze, finchè tutto è spento e si stendono le coperte per dormire. Appartengono ancora al mondo di quelli che vivono tra un sonno e l'altro... Nel tempo che lui comincerà a pensare, a distinguere un'immagine, sarà già l'alba». *Abraham Yehoshua*
Watch from afar the fire, the girls, until everything is extinguished and they lay down the blankets to sleep. They still belong to that kind of people who live between a dream and another...it will be dawning when he begins to think, when he is able to recognise an image.



pagina precedente / previous page:
Break, 2016
olio su tela / oil on canvas, cm 110x90





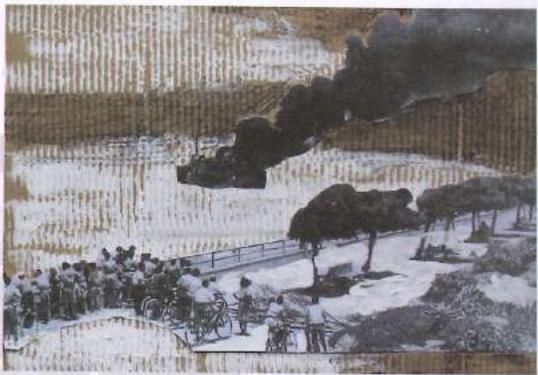
Mia madre mi seguì di corsa. Più tardi raccontò che ero entrato in casa, non avevo salutato nessuno né pronunciato parola ed ero corso in camera mia e di mia sorella Mira, che a quell'epoca aveva sette anni... Per ore e ore avevo disegnato con dei gessetti colorati scovati nel cassetto della mia scrivania. Presumibilmente spostai la scrivania, ci salii sopra in piedi e disegnai anche sul soffitto...

Yoram Kaniuk

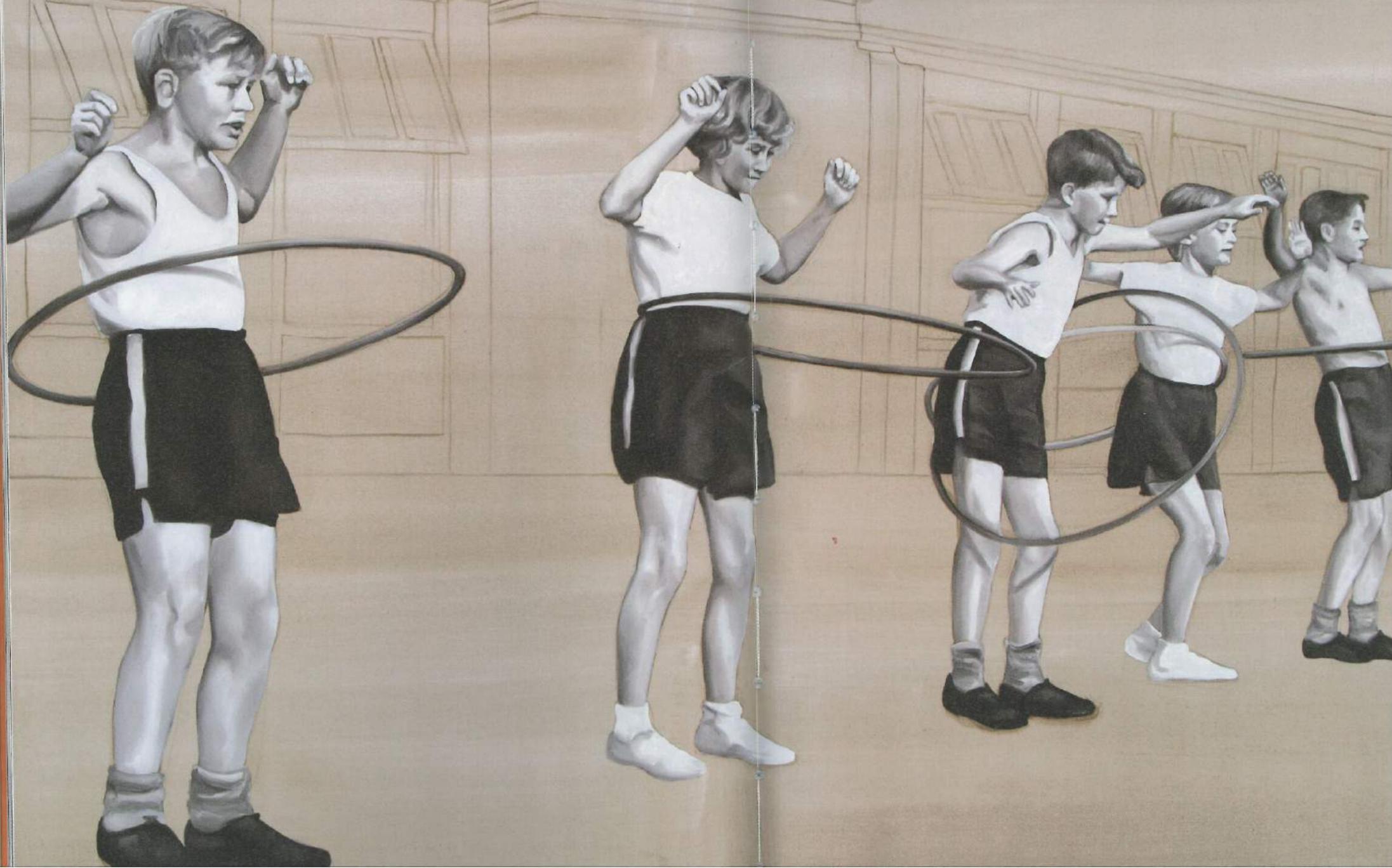
My mother followed me running. Later she said I had come home and I neither said hello to anybody nor I said a word, and that I runned into the bedroom I shared with my sister Mira, who was seven at that time... I drew for hours and hours with some pieces of chalks that I had sought in the drawer of my writing table. I probably moved my desk, I climbed on it and I drew on the ceiling too...







Hoops, 2013
olio su tela / oil on canvas, cm. 130x150



Trascorsi i giorni, ancora non so molto
di te. Resta ricurva la palma a oriente
anche se cade il vento occidentale. Scivola
una bianca barca lungo la costa, dura e precisa
come il dito di Dio. Il testamento
che scrivo sulla rena, qui ad Achziv,
non è lo stesso che scrissi a Gerusalemme.
Dagli scavi ci raggiungono in questo nostro secolo
in quest'ora meridiana, voci di fanciulli sepolti. Non hanno
mai smesso di giocare.

Yehuda Amichai

*After these days have passed, I still don't know much
about you. Despite the lack of westerly wind
the palm tree is bent to the East. A white boat
is gliding along the shore, tough and precise as the finger of God. The will
I am writing here in Achziv, on the sand,
is not the same I wrote in Jerusalem.
The voices of children buried beneath the ground,
reach us from the dig,
in this century, at noon time.
They have never stopped playing.*







Barbara Nahmad è nata nel 1967 a Milano, dove vive e lavora. Si è diplomata presso l'Accademia di Belle Arti di Brera nel 1990.

Principali mostre personali: 2000 / Studio d'Arte Cannavolo, Milano; 2005 / Yesterday Now, Fondazione Bandera, Istituto Arsizio; 2005 / Tavole della Protesta, Istituto italiano Cultura, Ljubljana, Slovenia; 2008 / Canto General, Ermano Tedeschi Gallery, Milano e Roma; 2010 / All'ultimo respiro, Ermano Tedeschi Gallery, Milano; 2013 / Galerie De Twee, Pauwen, Den Haag, The Netherlands; 2014 / Eden, Ermano Tedeschi Gallery, Tel Aviv; 2015 / Eden quando tutto il mondo era giovane, Spazio Natta, Como; 2016 / Eden, Federazione RUI Arte Contemporanea, Milano.

Principali mostre collettive: 2000 / PAC, Milano; 2004 / Quadriennale di Roma, Anteprima, Torino; 2007 / Arte italiana 1968-2007 Pittura, Palazzo Reale, Milano; 2007 / New reality painters, PAC, Milano; 2009 / Face to Face, Détournement Venise 2009, 53ima Biennale di Venezia, Venezia; 2009 / Campolungo, L'orizzonte sensibile del Contemporaneo, Complesso Monumentale del Vittoriano, Roma; 2010 / Elevazioni e permutazioni, Museo ebraico, Venezia; 2011 / Imago Mundi, Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, Torino, Fondazione Cini, Venezia; 2016 / Omaggio a Pasolini, Museo dell'Informazione, Palazzo del Duca, Senigallia.

STAMPATO IN OCCASIONE DELLA MOSTRA

**BARBARA
NAHMAD**
EDEN

a cura di Vittoria Coen

dal 21 maggio al 31 luglio 2016



MEB - Museo Ebraico di Bologna
via Valdonica 1/5 - Bologna
www.museoebraicobo.it

Finito di stampare nel mese di maggio 2016
presso Seven Seas S.r.l. (RSM)
per conto di agenzia NFC di Amedeo Bartolini & C. sas
www.agenzianfc.com



